

Ennio Innocenti

PADRI E PATRIA

**Sacra Fraternitas Aurigarum
Roma 1997**

Memoria

di Ennio Innocenti

del Clero Romano

sul Sacerdote Lucchese

FORTUNATO ORSETTI

(3 aprile 1899 - 25 novembre 1971)



Don Orsetti negli anni Quaranta - Cinquanta

Vito Fornari rileva che i più antichi Padri della Chiesa chiamano MEMORIE i quattro evangeli canonici.

Anch'io chiamo così il presente scritto, redatto per l'insistente amichevole sollecitazione d'uno stimato ministro sacro di Lucca, sulla base di ricordi personali diretti, di due memorie autografe dello stesso protagonista, di testimonianze senz'altro credibili e già pubblicate.

Avendo avuto la grazia di fruire della protezione paterna di don Fortunato, a partire dal 1945, ebbi anche l'onore della sua confidente amicizia, con accesso a tutta la documentazione della sua storia (da lui ordinatamente conservata e successivamente irrimediabilmente perduta per i contemporanei o, forse, dispersa).

Anche solo attingendo a questo patrimonio di personalissimi ricordi, sarebbe ancor oggi possibile (a più di 25 anni dalla sua morte!) comporre una biografia di don Fortunato, ma tale obbiettivo è per me - a vario titolo - esorbitante.

Mi propongo solo di focalizzare la "trama" degli avvenimenti principali della sua vita, in gran parte noti, e l'animo con cui don Fortunato li visse, non solo perché siano tempestivamente evitate deformazioni, distorsioni, falsificazioni - per fralezza di testimoni o per superficialità di narrazioni o per conformismi di moda o per interessato calcolo - ma, soprattutto, per ragioni che impongono l'esatta rievocazione del profilo della sua singolare personalità.

Tali ragioni sono storiche, ma anche metastoriche.

Don Fortunato, infatti, è un “segno”, è una delle “bandiere” che indicano - alte - la direzione di marcia; per il popolo lucchese, anzitutto, ma - a ben vedere - non solo per il popolo lucchese.

Essere senza memoria significa essere senza radici per un popolo, significa perdere il senso e le ragioni del proprio andare, con conseguenze suicide, sia nell’ordine spirituale sia sul piano materiale.

Ci sono uomini che nella loro breve vicenda riassumono millenni di civiltà e che diventano, pertanto, tesori insurrogabili: basta guardare a loro, custodire il loro ricordo, per salvaguardare la nostra autentica identità e dignità.

La civiltà italiana è esistita, e fu cristiana.

Il popolo italiano ancor oggi, pur minacciato nelle proprie radici, sussiste e non è “di nessuno”: è popolo rivolto e aperto all’Infinito che gli sorride, è popolo di Dio.

È sufficiente guardare ai Padri d’ieri, appena d’ieri, per convincersene; e non occorre andar lontano a cercarli: ogni città d’Italia ha questi tesori incomparabili, Lucca ha i suoi, don Fortunato è tra essi.

Se la Patria è la tradizione dei padri, essi entrano nel nostro presente e ci restituiscono - così - la Patria degna di fierezza e d’amore, predisponendoci a tutte le giuste conseguenze della fierezza e dell’amore.

PRELUDIO

Fortunato proveniva immediatamente da una cristiana e numerosa famiglia di poveri agricoltori camaioresi (nocchiesi, per la precisione), identificata - peraltro - da un cognome che sarebbe non indegno di motivata curiosità.

La sua vivida intelligenza attirò l'attenzione sia del Parroco di Nocchi, un vero patriarca, sia di alcuni importanti signori del luogo, ma prima che ipotetici progetti potessero maturare, fu anch'egli coinvolto, come altri "ragazzi del '99", nelle ultime ardue vicende della Prima Guerra Mondiale.

Al termine di questa, egli - forgiato moralmente in quel crogiuolo di ardimento, di oblio di sè e di eroica fraternità - si orientò decisamente verso il sacro ministero e, superati inveterati pregiudizi dell'ambiente clericale e aiutato con generosità a predisporci agli studi superiori, fu ammesso ai Corsi del Seminario di Lucca, a conclusione dei quali fu giudicato degno dell'investitura sacra.

La ragazza che negli anni precedenti aveva messo gli occhi su di lui, gli offrì religiosamente il fazzoletto che serrò le mani grondanti del crisma e Fortunato lo conservò sempre con delicato rispetto.

* * *

Gli studi seminaristici si erano concentrati sull'esegesi (senza studio del greco biblico, ma con cognizione di opere sistematiche di grandi esegeti tradizionali), sulla teologia risultante dagli atti del Supremo Magistero (ma conosceva anche i maggiori teologi fino al Settecento), sulla prassi pastorale e, infine, sulla casistica morale (dove le sue soluzioni apparvero - a me come a eccellenti moralisti da me consultati - sorprendenti e perfino geniali).

Conosceva solo per sentito dire i filosofi non cattolici dell'età moderna, ma aveva un fiuto sicuro relativamente alla loro dottrina.

Gli studi letterari si erano fermati alle soglie del Novecento, ma sapeva essere accurato nella forma (anche in composizioni metriche in lingua volgare e perfino in metrica latina).

Successivamente coltivò, per proprio conto, studi di filosofia scolastica “aggiornata” e di apologetica, di diritto (soprattutto amministrativo, concordatario-ecclesiastico, penale) e, con particolare passione, di storia (soprattutto locale).

* * *

Nella prima stagione della sua adesione clericale (che fu politicamente segnata dalla partecipazione dei popolari sturziani al governo fascista), egli assisté con intima esultanza al crollo anche locale del predominio massonico, di cui ricordava gli odiosi soprusi compiuti perfino contro gli stessi seminaristi.

Ordinato nel magico anno 1927, partecipò all’entusiasmo comune per i favolosi primati italiani, pur mantenendo sempre vigilanza critica sulle tendenze non purificate del regime.

Tagliato che fu il cordone ombelicale del Seminario - se così possiamo esprimerci - Fortunato fu prima comandato di servire nella Pieve di Camaione e poi, nel 1929, l’anno della sperata rinascita religiosa dell’Italia “restituita a Dio”, fu inviato con pienezza di responsabilità ai cristiani di un povero paesino della montagna lucchese (Piegaio), lontano perfino dall’unica polverosa strada che comunicava con Lucca.

Lì (affiancato validissimamente dalla sua santa mamma) si prodigò con molteplici iniziative pastorali che ravvivarono la comunità, abbellirono le celebrazioni del culto ch’egli s’ingegnava di rendere il più possibile partecipato, resero incisiva la catechesi e - soprattutto - crearono tra la gente quei legami spirituali che si dimostrarono poi più forti dello stesso marasma della guerra, la quale travolse irresistibilmente anche l’Italia a partire dal giugno 1940.

A. D. MCMLVII d. 21 JAN.

IN ENNIUM INNOCENTIUM
DIE HAC S. AGNETIS VIRG. M. SACRA
VICTIMAM DIVINAM
AD ARAM BEAT. VIRG. MAR. SAL. POPUL. ROM.
PRIMITUS OFFERENTEM
SAC. FORTUNATUS ORSETTIUS LUCEN.
APPLAUDENS DICAT

CARMEN

Sit tibi fas gestire, novensilis euge Sacerdos;
Nunc animi expletur fervida voti tui.
Iam iucunda dies expectatissima venit,
Qua lata est virtus primitus unde litas.
O decus eximium! Superum patet integra dictis
Aula tuis; Proles labitur alma Patris.
Nos meminisse iuвет, libas qui laetus ad aram;
Quem tunc contractas, dona precare tuis.
Supplicibus votis exposce gementibus aequus,
Pax ut alens redeat tempus in omne beans.
Ceum quod olens thus provehitur, venerabile Munus
Scandat, ab Aede Deum desiliatque Sacroque perennis
Flamine, cuncta petas, cui licet, ipse bona

Egli avrebbe voluto accompagnare i suoi giovani fin sul campo di battaglia, ma questo proposito gli fu sbarrato e, anzi, gli procurò ingiuste sofferenze da parte di curiali lucchesi (tra i quali, probabilmente, ferveva uno spirito di fronda più partigiano che patriottico e, comunque, uno zelo più politico - o politicante - che pastorale).

Preludio

Quando scoppiò terribilissima la guerra fui il primo fra i sacerdoti a presentarmi a Tolos: Arcivescovo per andare Bospellano Militare. (Vassi la visita, fui fatto abile, ecc. ecc.) Mi fu fatto dispiacere immenso e mi si aprse bruscamente un nuovo orizzonte nebuloso e oltre modo difficile. Fui costretto ad abbandonare la Parrocchia in cui avevo passato lunghi anni di buoni ricordi e, venimene a Luneca in un Ufficio che accettai come ergastolo di espiazione e sottopomi forzato dal dovere ad un lavoro immenso (giorno e spesso la notte) che più che con competenza facevo con buona volontà filante in Dio.

Le vie misteriose della Provvidenza - peraltro - lo costrinsero a lasciare ugualmente la parrocchia montanina (ritengo che siano intervenute ragioni di salute, connesse con l'improvvisa grave menomazione dell'udito) e a stabilirsi, con grande sacrificio, nella città di Lucca, per servire sia la Curia Arcivescovile sia l'Arciconfraternita della Misericordia, dotata d'un tempio non privo del vestigio nobilissimo dei secoli della fede.

La guerra interpellò il nuovo Rettore della Misericordia coi suoi inevitabili lutti, con le durezze che sempre scattano contro innocenti stranieri a qualche titolo connessi con Stati belligeranti o a qualche titolo sospetti, con le ristrettezze sempre più mortificanti imposte a tutti nonostante necessità anche vitali, con il terrorismo aereo scatenato dal nemico ipocritamente ammantato d'idealità contro popolazioni inermi e, purtroppo, indifese... e in questi frangenti brillò il valore umano e cristiano del Rettore della Misericordia, specialmente dopo che il colpo di Stato militar-massonico-savoiaro privò l'Italia di ogni direzione, provocò il generale sfacelo militare, aprì tutte le porte all'occupazione dell'alleato che si sentì tradito; venne, infatti, il peggio: la guerra civile, l'odio tra gli stessi fratelli d'Italia.

Lo feci: Mi sono imbatteuto in alcuni giovani che
 spacciavano: Da partigiani mi hanno spillato non
 poche migliaia di lire anche con minacce della
 vita, e con minacce colossiose di denunciarmi al Comando
 della Piazza per movimenti (che non è) repubblicani
 e antirepubblicani. Quando la guerra si avvicinava
 venne requisita la mia ultima autoambulanza per i servizi
 sanitari della Confederazione di Misericordia. Poche ingenti
 somme all'Ufficio non andavo più, mi dedico anima e
 corpo ai servizi sanitari con la toga o nuda, in città
 e in campagna. Perdevo Moriano, Marilino, Corciani,
 Cammori, Cammori, Norano, Bellano, Mojano, Carignano
 e Martino e altri per due sole e più lauree e facere.

quelli dei falsi entro questo raggio, che furono sprecatissimi, in Ducea (citta) innumerevoli. Accompagnare inoltre al limitare tutti i depositi e in tempo di allarme partire col solo vestimento indispensabile dal cortice anche il povero e i confidatelli. Di Miralioir bio pochi si parlarono al sicuro. Presi parte a tutti i servizi d'urgenza della brigata di fronte occorso in qualità di Capellano di squadra prestando opera e misura nel riscavare di sotto le macerie dei bombardamenti molte persone, vivi e colate vivi, amministrando ai ferimenti, medicando, trasportando all'ospedale e lavorando anche nel rimuovere le macerie anche, per. Et ore serg ^{effu pensare a} per angione mi fare. I più gravi bombardamenti furono, S. Concordio, S. Donato, Ponte a meriano, S. Marco, Pontevecchio, Piaggione e. Quando poi vidi vittime innocenti! Che flagello! - Fu il giorno ai servizi notturni unitosi d'urgenza prima coll'ambulanza ² piaciuti con letargo a meno (perché i confidatelli se non c'erano avevano paura a partire) e quando ² volte notte mi si dove l'alt. e con vitte puntate, prequisite, inchieste, spiate in tutto e finalmente lasciate libere per poco tratto e di nuovo alt. ecc ecc. e sparivano d'intimidimento, e la morte in bocca a ogni passo. Per poco ripensare il momento in cui i morti si ritrattano e ci trovammo a tu per tu con la S. A. Tedesca. Si ritirano per anche questi ed ecco una pioggia infernale di cannoni e artiglieria da una parte e dall'altra da sempre la fine del mondo. La Madonna di Fatima di cui io avevo fatto già una statuetta e messo in chiesa per protezione dell'Oratorio e mio non volle che qui accadesse nulla.

C'era la mia Malomina io ti sarò sempre riconoscente.
 Namere i con Sette libertari e non appena vidi i miei
 mi fecero ribrezzo. Più schifo formi fece subito dopo
 la vita dissoluta degli Angloamericani di dissimulare
 nel discorso le nostre donne come le gorgone che
 si stivano le ali e si stuffano finalmente per
 annegarsi nel lume. Vergognosa alessandra de fe
 e lotta di quella Danaro e la misura, lo spen
 rivale e il vizio. Non pensavo all'altro
 guerra e proprio al fronte, qualche cosa mi
 aff. Ho visto mai una cosa simile. Posso
 che è provato che ora sono proprio proibiti anche
 i mezzi di guerra e quindi non mi meraviglia di
 trovarlo più terribile di quella del 1918, ma an
 che il gettume è proibito di fare orribile
 pavento! Liberazione!... non ne parlan
 no più finalmente siamo liberi?
 da non può essere la mia risposta, ma
 non che il fronte avanzava per l'alta Italia perché
 paravamo nel cielo a centinaia quei numerosi
 avvoltoi di cui io conoscevo la maniera liberatrice.
 Mi pensavo i cannoneggiamenti e altro e non
 dimenticavo il generoso bocone angloamericano ricam
 biato con pathos e disonestà. Debra Santa. Due
 altri antichi dicevano: ((quasi ai venti)) e io: venti
 e disonesti, mi vergogno di essere italiano!...
 finiva finalmente i Volin poi in Germania.
 Ecco un gila barbaro di pop. lib. e civile.
 Epurazione = Posso che molto mi è buono

consentì, non li avrei visti più, perché, morti.

Di altri dubitavo fortemente, da tempo non davano notizie di sé; allora, compii il concentramento a Milano e Bologna, ad Alessandria, a Reggio Emilia, a Coltano, a Livorno.

Se fosse stato bastato il mio grido a liberarli e morire, avrei gridato forte de morir subito perché fossero tutti messi in libertà. Prima di venire a Livorno pubblicamente, dall'altare, appellai ai miei parrochiani.

Il tagliamento ^{le 77 pagine} che abbiamo fatto. Conclusi:

«È fatto un cuore d'argento come voto alla Vergine

M^{ma} del Bosseris, dentro a questo cuore sarà scritto il nome

di ciascuno di voi. I giovani più di tutti mi stanno

a cuore, e miei cari e poveri giovani. Ora minaccio per

voi è più terribile, ma il vostro nome è scritto qui.

Questo cuore simbolico lo teneva in mano la Vergine

M^{ma}. Era, fatta sì, che dopo aver compiuto la

volontà di Dio, come è dove a darvi piacere, sono

certo, che tutti tornerete fra voi con la sola e unica

indisposizione di avere riportato la vita, perché la Madonna

vi avrà salvati. Ringrazierete la Madonna con una

festa bellissima unitamente alla vostra famiglia.

Io in quel tempo non rarei più in questo parrochio, ma

tornerò per ringraziare insieme a voi il mio e vostro voto.

La Ultima Domenica di Settembre 1945 in Bergamo si

faceva bellissima festa di ringraziamento alla Madonna

e circa 60 giovani colletti erano rientrati sani e

salvi dopo averne fornito ognuno di voi colore. Io

pure, fui presente. Era mio sacro dovere, ma tutto il

saere di lì serava che io vi fossi. I giovani si fecero un cuore

di portare la Madonna in trionfo per le strade facendo ricomparire

all'altare.

Ma gli internati in campi di concentramento e i carcerati
 politici mi apparivano il cuore (E che sulle "mie
 prigioni", di Silvio Pellico, da giovinetto, piansi, leggendo,
 l'irraggiante da studente piansi e rigiansi, perché non
 sapevo capacitarmi come potesse conciliarsi la per-
 nuzione del carcere di morte per idee politiche con
 la libertà umana...) e ogni mattina all'alba: Signor,
 per gli internati... per i carcerati... politici... ecc.
 finalmente si chiusero i campi di concentramento, non
 ancora il carcere per... da Signorino Raffa-
 mi spiegò per la prima del campo di Coltano.
 Se si le sue scale confuso da mille idee, e
 pensieri tristi da non accorgermi Tagl. alcuni
 gradini per fare in loggia un solenne ragglione.
 Da sua donna di servizio corse subito a dar mi
 la mano dopo che già ero in piedi, ma mi girò
 per accompagnarmi alla porta che non lo
 vedeva più perché forse grande. Parei sogli-
 retore dicemi che alcuni a casa urtando nella
 gente e in ogni cantone, sarà preciso però se
 affermo che venni a casa senza vedere nulla
 perché io non vedevo altro che campi di concentramento.
 Cominciai a chiedere elenchi per vedere se conoscevo
 qualcuno fra gli internati, misi a disposizione
 quanto potei nelle mani della buona Signorina
 per soccorrere. Non mi rimaneva altro che pregar
 soffrire, soccorrere. La Signorina si mos-
 viglio di me e finalmente una sua disc. Kus, io
 manco era forse di Felice dopo, ma lei a qualche suo
 parente in campo di concentramento?... Signorini:

Grandi.... Tutti miei buoni fratelli e carissimi, anche
 se non li conosco personalmente, ci crede?... - E lei: Dio mio!!...
 è vero, mi scolorii, erano tutti con lei anche quando
 più volte l'ho veduto in auto correre per ducea con la
 lettera a mano... e soprattutto è fatto ogni sera alla Pia-
 za. Crede che anche io soffeci e, sofferò tanto. -
 Le sue premure dimostravano la verità. Della sua fede
 e della sua bontà. La Signorina Orsola è un angelo di carità.

"... Era sempre attento e vigile per cogliere negli altri il
 disagio derivante dalla solitudine e dall'abbandono; si commo-
 veva vivamente per le situazioni dei più deboli: dei vicini e dei
 ragazzi. Ha assistito per lunghissimo tempo, fino a che ce ne è
 stato bisogno, molti anziani tra i quali non si devono dimentica-
 re i familiari dei confratelli preti morti. Ha assistito e curato,
 assumendole in proprio, anche diverse situazioni di ragazzi soli
 ed abbandonati, provvedendo al loro sostentamento ed alla loro
 educazione.

Era in rapporto costante, un rapporto a volte conflittuale e
 difficile, con persone "strane", emarginate di fatto. Voglio in
 particolare accennare ad alcuni suoi amici preti, persone in
 perenne stato di disagio a motivo del carattere e della condizio-
 ne psicologica, che lui seguiva con costanza e con affetto dando
 con semplicità calore e senso di vita..."

Giuseppe Giordano

STAT CRUX DUM VOLVITUR ORBIS

Ecco come raccontò - non pochi anni dopo gli eventi - lo stesso don Orsetti, con la sua tipica vivacità dello stile “parlato”, i giorni della bufera.

“Nel 1941 fui chiamato a Lucca come Amministratore dei Benefici Provvisti della Diocesi. Mons. Arcivescovo mi indicava la Chiesa della Misericordia, allora libera da mesi. Era incaricato il P. Francesconi. Mi intesi coll’On. Montauti Commissario Prefettizio, e nell’Ottobre entrai come Correttore. Già da qualche anno ero confratello. Davo a Don Cinquini £ 300 mensili (e ne prendevo 246), perché mi facesse i servizi mortuari, impegnativi dalle ore 7 alle 19 di ogni giorno. Io celebravo la Messa delle 9 facevo qualunque Funzione in Chiesa, e andavo in Ufficio.

Dovetti lasciare l’Uff. Amministrativo per desiderio dello stesso Comm. Prefett. per essere a disposizione totale della Misericordia e perché la Chiesa doveva essere funzionante come una parrocchia. Per le stesse ragioni anche il Prof. Orsi dovette dimorare in Misericordia e lasciare la scuola. Mons. Arcivescovo mi invitò a fare la domanda per la Chiesa di S. Giusto. Mi scusai. Volli rimanere alla Misericordia dove ai servizi mortuari d’obbligo, aggiunti, come volontario, i servizi di mutazione, per ragioni di delicatezza e di carità desiderai ed ottenni che vi prendessero parte anche le consorelle. Facevo anche i servizi sanitari, dato che in quell’epoca lasciavano molto a desiderare (si voleva uno stipendio...). Vista forse la mia buona volontà, mi furono comandati tutti i servizi mortuari fuori città. Quando esce la Confraternita, deve avere sempre con sé il suo Correttore. Allora, certo non guardavo tanto al servizio, né allo stipendio, quanto pensavo di farmi una pensione per oggi, perché a quell’epoca di pensione per sacerdoti non se ne parlava. Fu questo lo scopo principale per cui rinunziai a S. Giusto. Venne il Tempo di guerra. Fui invitato a consegnare un pezzo della campana per la raccolta del bronzo alla Patria. Scrisi a Pisa: non mi risposero. Andai personalmente: non ottenni niente. Fui minacciato e minacciai. La campana non si tocca. Suonerà a morto prima per voi e poi per me. Il primo che sale in

campanile salta alla piazza. La campana è lassù. Venne poi il pericolo che gli uomini, specie i giovani, venissero deportati. Salvo il tempo della Messa, fui sempre a disposizione per i servizi mortuari e sanitari giorno e notte. Poco tempo per mangiare meno per dormire. Anche 5 e 6 notti senza sfare il letto. Tanti rimproveri dalla mia povera mamma, preoccupatissima della mia salute. E per fortuna la poveretta non conosceva i pericoli a cui andavo continuamente incontro. Mi meraviglio ora, come io stesso affrontassi tanti pericoli senza neppure pensarvi. Spessissimo io e l'autista soli, v'era il Nicoletti e il Caturegli. Certi servizi, in 2 soli, erano davvero difficili, in quei paesi, dove le strade attuali non erano neppure segnate. Spesso doveva trasportarsi a spalla l'ammalato dalla sua casa al posto ove era rimasta l'autambulanza. La notte era assai più difficile. Ogni 200 metri più o meno: "Alt" e minuziose visite nel cofano e dovunque potesse essere nascosto qualcosa. Sarebbe bastata l'ombra.... In quasi tutti i bombardamenti aerei, nel comune di Lucca e fuori ho prestato la mia modesta opera di soccorso come confrate e come sacerdote, assieme ai nostri confrati volontari. Quante volte il povero Caturegli mi diceva: non ce la faccio più. Piangeva. Non ci torno. A un'altra chiamata: S'è a tentare me e Lei?... Tornava... La notte era sempre il Nicoletti, il Caturegli aveva paura. --- E quando le ambulanze non vi furono più?..... Richieste e pianti continui di familiari perché si trasportassero gli ammalati all'Ospedale. I confrati anziani mi sconsigliavano la lettiga a mano. Non l'ho provata mai?... risposi, la proverò. Per favore Giannoni, mi prepari la lettiga piccola.

E a Giuliano Beccai: vieni con me per fare un servizio a mano?... Dal primo molti altri servizi vicini e lontani. Un gruppetto di Confrati giovani e anziani si prestavano per questi servizi, che non erano sempre facili e senza pericolo per i tedeschi. Rughi, Fornoli, in cima Vorno a Balbano, S. Martino in Freddana, nel Competese, a Chiacchi ecc. ecc. -

Una mattina rividi in città l'ultima nostra ambulanza, topolino, riverniciata di bianco, ma traspariva sempre lo stemma e Misericordia di Lucca. Accompagnata a casa la gita, (tornavo da un servizio mortuario) accorsi subito con l'autista Nicoletti, ma la topolino era sparita. Quante volte la sera, alla Pia Casa, mi è stato detto: niente malati, a te pastore fare "caput". E vi tornavo; ma se non fossi stato assai svelto, qualche volta ero rimasto in trappola come il pove-

ro don Aldo Mei. Feci una corsa, in via dei Borghi una ripetuta scarica di pistola, urli delle donne. Non fui colpito.

Il resto lo possono ridire i confrati che facevano servizio con me. Molte volte io e Quartuccio soli ai servizi mortuari, con quella carogna di cavallo!... Però Quartuccio mi precedeva per nascondersi, anche nelle cunette, quando un aereo ci girava sopra. Ciò avveniva anche nelle gite con la lettiga a mano, perché non avendo sopra la capot una grande o visibile croce rossa, poteva dare l'impressione si trattasse di un cannoncino. E per mangiare?... Mons. Preposto attuale di Capannori, e i Cappuccini di Monte S. Quirico ne sanno qualcosa. Io mi contentavo di poco, ma la mia Mamma che aveva poca salute dovevo provvederla anche con sacrifici pecuniari. Da allora le mie scosse finanziarie... I repubblicani, che anche in Confraternita non mancavano, mi proposero spesso di portare la Mamma a Nocchi, e seguirli nella ritirata, come Cappellano, promettendo stipendio e onorificenze, ma gli orecchi sordi e il naso buono, mi consigliarono di non muovermi. Mi predissero gravissimi pericoli per tutta la Città. Non vi sarebbe rimasto che pietra sopra pietra. Salvi la sua Mamma, e si salvi. Risposi: non vengo. Mi fu detto: Anche lei confida nella protezione del Volto Santo, come le donnicciole?... Il Volto Santo, se è bravo, si salva per conto suo, ma credo che anche Lui passerà alla storia assieme a questa povera Lucca. La sentenza è caduta addosso al giudice, perché si è proprio verificato il rovescio. Non potei però non ripensare a questo, quando la I^a sera del triduo di S. Croce, la prima cannonata su San Martino è proprio sulla cappella del Volto Santo. Ma il Volto Santo fu veramente bravo, perché è sempre là.

Purtroppo seguirono altre cannonate. - A porta di Borgo, col carretto che serve per la questua della Settimana Santa con sopra un lenzuolo della nostra Mutazione, raccoglievo resti di ignoti cadaveri frantumati da una cannonata. Uno scoppio di proiettili, vicino, tritò rami d'albero delle mura. Schegge dappertutto. Non ebbi un graffio. Decisi di andarmene. Eravamo sempre sotto il tiro del cannone. Vidi in terra un'immaginetta la raccolsi e la guardai poi in via Pelleria, mentre trascinavo quei resti umani al Cimitero. Era un'immaginetta rudimentale della Madonna di Fatima. Al Cimitero, assieme a Cecco, lessi dietro l'immaginetta alcune notizie di quella Madonna. Mi venne spontaneamente la promessa: se mi salvate la vita, se salvate l'Istituzione e la Città da gravi rovine e da altre vittime umane; vedrò

di conoscervi meglio, e promuoverò la Vostra devozione nella Chiesa della Misericordia.

Seguitarono ancora le cannonate, ma con danni superficiali e senza vittime umane almeno in città, che non fu nemmeno toccata dai liberatori. A suo tempo la nuova devozione e la Madonna di Fatima entrarono nella nostra Chiesa. Un passo indietro. Al momento che i tedeschi abbandonarono la Città, dopo la Messa, il guardiano di servizio mi disse: nella scuderia un tedesco trapanava sotto le colonne, fanno saltare tutto. Accorsi e vidi, trapanava. Dopo un'animoso discussione (assai pericolosa): essere e non essere stati partigiani, uscì in via del Moro a parlare con altri, che erano sopra un camioncino, e tornò a sedersi per continuare il lavoro e posò lì una rivoltella. Dissi: Amico, sopra essere Chiesa. - No Chiesa, Chiesa essere... Sopra, Chiesa, vedere... E venne a vedere accompagnato da un altro militare graduato anch'esso con rivoltella in pugno. Visto l'oratorio, scesero, e presi gli oggetti e alcuni piccoli pacchetti lucidi, andarono fuori e partirono. (Veramente, il giorno del rastrellamento, si erano nascosti nei carri funebri, nella soffitta della Chiesa e altrove alcuni confrati, che rientrati con me da un servizio mortuario non ebbero il coraggio di riuscire nella strada per non essere rastrellati). Anche questa andò bene, per l'Istituzione, per il Comune e per le altre cose vicine. Solo a fatto compiuto si sarebbe veduta la portata del danno. Chi aveva preso le responsabilità e la custodia dell' Istituzione e delle cose, quando cominciò a subodorarsi il pericolo, disparve, e rimasi solo con i 2 autisti senza macchine e 3 guardiani e tirammo avanti meglio che ci fu possibile in tutti i servizi. Il fronte si ritirò e vennero gli Americani, con interpreti, a domandarci di che cosa potevamo aver bisogno. Ci fa comodo tutto, dissi, ma particolarmente qualche ambulanza per trasportare gli infermi all'ospedale. Feci vedere le lettighe a mano, dissi il nostro servizio analogo alla Croce Rossa, e che i Tedeschi ci avevano portato via tutto. (Dopo tanti mesi venne un'autocassettone, come da trasporto merci). Del Prof. Pacini, rastrellato, più notizie. Ancora non si vedeva nessuno. Capì il Dr. Nicolai, che da me pregato e ripregato venne da Mons. Arcivescovo per avere un suo consiglio e in Prefettura per accettare almeno provvisoriamente la carica di Comm. Pref. . Il Prof. Mancini: via quello, via quell'altro, e ci fece sloggiare i quadri del Duce e del Re. - Ricomparve finalmente il Segretario Orsi. Poi tanti altri. Tutti a comandare... ordini e contr'ordini. Tutta gente di meriti, matricole

vecchie, uno aveva fatto più dell'altro. Ma per andare a togliere le salme in avanzato stato di putrefazione, a Pontetetto, al Ponte a Moriano, in Vecchiano o altrove nessuno si mosse e toccò a me a due vecchi portantini e a Quartuccio. A S. Gemignano di Moriano, sempre sotto i colpi del cannone, con casse a povero, con una maschera antigas inservibile avuta dall'Igiene, raccolsi le salme col badile. Migliaia d'inquilini bianchi si muovevano a tortiglione fuori e dentro il cadavere. Un odore!!!! Le strade sfossate da bombardamenti e cannonate, attraversate da rami ed alberi stroncati e divelti. I due vecchietti portantini non venivano avanti, dovetti prendere le casse da solo e una dopo l'altra portarmele al camioncino del Pompiere venuto con me per ordine del Prefetto. Quando l'autista sentì l'odore, e vide il movimento che usciva fra una tavola e l'altra delle casse, fuggì lontano nei campi, e mi ci volle del buono a convincerlo di venire via con la macchina. Ti giuro, dissi, che quando hai messo la macchina in movimento e corri non senti più nulla.

Venne finalmente e partimmo. Giunti al Cimitero di Lucca, anziché aiutarci a scaricare scomparvero tutti. Un impiegato dell'igiene che aveva portato un bottiglione di disinfettante per servircene sul posto, lo rividi quando la macchina era per ritornare a Lucca e scese al Giannotti. L'autista voleva lasciare il camioncino al Camposanto. Non lo voglio più. Lo convinsi a portarlo all'igiene per disinfettarlo e per togliere centinaia di esseri viventi di cui io pure ero pieno. Resisterono ad ogni trattamento di disinfestazione e fra una tavola e l'altra del camioncino non finirono più di uscire. Resisterono anche al trattamento di acido puro che grondando per terra corrodeva i sassi ed essi guizzavano vivi. Il camioncino stesso fu attaccato dall'acido. Fu smontato, ma fu poi inservibile. Così o peggio negli altri posti sopra nominati. Per me, una mezz'ora di doccia ai Bagnetti e, così sia."

RESPICE STELLAM

Fortunato Orsetti fu coinvolto personalmente nella prima guerra mondiale in coincidenza con un evento di portata epocale: nello stesso anno 1917, infatti, la Madonna apparve a tre pastorelli presso Fatima, in Portogallo, affidando loro messaggi che riguardavano la storia dell'intera umanità e accreditandosi con miracoli strepitosi davanti a migliaia di testimoni oculari.

Le Autorità Ecclesiastiche furono "vi juris" costrette a non impedire le nuove manifestazioni di culto pur mantenendo riserbo sui messaggi in parte segreti in parte da completare.

Tra questi ultimi c'era la richiesta, da inoltrare al Pontefice, di una consacrazione "mariana"- secondo precise modalità - riguardante un'area precisamente indicata (la Russia!), condizione di salvezza per quei popoli infelici e conseguentemente per il mondo intero.

Questa richiesta, inoltrata nel 1929, non fu accolta da Pio XI e il Papa dovette assistere impotente prima ad un triennio di feroce persecuzione in Russia, poi a sei anni di atrocità in Spagna fomentate dalla Russia, infine al segnale inequivocabile della seconda guerra mondiale, provocata dalla scellerata spartizione della Polonia convenuta tra Hitler e Stalin, col quale si allearono poi le democrazie liberalcapitaliste.

Tra i messaggi segreti, alcuni furono svelati in Italia nel 1942: si veniva così a sapere che la Madonna aveva tempestivamente chiesto la conversione dei popoli cattolici e la consacrazione di ognuno al Cuore senza macchia, modello di ogni cuore cristiano.

Don Fortunato accolse e divulgò per primo in Lucca questo messaggio. Egli era assolutamente convinto della serietà della diagnosi e del rimedio proposti dal Cielo e fece quanto era in suo potere per corrispondervi.

Durante la guerra, anzi, si legò con voto a questo specifico apostolato e successivamente intronizzò nella Chiesa di cui era

Rettore l'immagine della Madonna di Fatima, riuscendo a convogliare ai suoi piedi numeroso popolo fedele e anche (cosa sempre più difficile) membri del clero.

Egli restò pensoso sull'enigma della terza parte del Segreto di Fatima, tenuto timidamente celato dall'Autorità Ecclesiastica (la quale, secondo la superstite Veggente, avrebbe dovuto pubblicarlo entro il 1960). Pur non osando criticare il Pontefice (cui riconosceva "tanta buona volontà") si sdegnava contro incogniti personaggi della Curia Romana cui attribuiva la responsabilità di colpevoli freni.

Tutta la sua attività pastorale appare centrata sulla mediazione di Maria, la sua corredenzione, la sua pedagogia: il traguardo, poi, cui mirava, era - costantemente, inflessibilmente - il risanamento operato dall'eucaristia, secondo l'insegnamento di Fatima.

Coloro che considerano l'attività socio-caritativa di don Fortunato come separata o sganciabile dalla sua "fissazione" mariana sono fuori strada: l'eroismo che gli è stato riconosciuto con ripetute onorificenze (da lui, così polemico verso i ridicoli fronzoli e ciondoli ecclesiastici, accettate solo *ad maiorem Dei gloriam*) aveva una motivazione per nulla politica e ben più che umanitaria, una motivazione divina, soprannaturale, apostolica.

Aveva attraversato gli orrori della guerra mantenendosi assolutamente *super partes*, aveva superato gli orrori dell'odio sociale e politico ancorandosi molto in alto, aveva proseguito indefesso - nel periodo detto della ricostruzione degasperiana - in personalissime opere buone di ogni tipo (materiale e spirituale) fino ad accettare per sé incredibili privazioni e sacrifici...solo perché era fisso sulla Stella ispiratrice: Maria.

In Maria risolveva l'angoscia che gli derivava dalla constatazione del progressivo degrado della dignità femminile, il dolore che gli provocava l'evidenza del tradimento liberaloide e della corruzione della dirigenza politica repubblicana (evidente fin dal 1947), lo sgomento cui era tentato nell'osservare l'inadeguatezza del clero di ogni livello alla sua troppo alta missione: la soluzione di tutto era per lui radicale: un cambiamento del cuore: sul modello di Maria.

DIVES IN MISERICORDIA

Don Orsetti, nato in economica povertà, respirò nel suo genuino ambiente nativo il clima dell'autentica ricchezza cristiana, la ricchezza della carità.

Quello che si potrebbe dire delle sue opere buone compiute negli anni 50 e 60 desterebbe senz'altro stupore: "i fioretti di don Orsetti" apparirebbero simili a quelli che si leggono nelle biografie dei santi.

Parlava del denaro con colorito linguaggio che denotava da solo il suo distacco e lo elargiva ai veri bisognosi con una generosità e una allegra noncuranza che denotavano la sua inequivocabile ispirazione (per questo gli dedicai il libro *Mammona*, pubblicato a Concilio aperto mentre si discuteva la *Gaudium et Spes*, sulla vera natura della moneta, in opposizione alla concezione liberale).

Nonostante il riserbo con cui realizzava le iniziative misericordiose, questo aspetto del suo vivere sacerdotale è abbastanza risaputo, non meno di quello che lo caratterizzò, in abiti secolari, durante gli anni delle bombe, pietoso verso i morti maciullati, putrefatti e insepolti non meno che verso i vivi feriti, braccati, disperati.

Ma c'è un aspetto della sua misericordia che non è noto, mentre ha un primato: è costituito dalle sue opere di misericordia spirituale.

Come lo spirito ha un primato sul corpo, così il soccorso generoso dato allo spirito che si dibatta nel dubbio, o si eriga da una caduta morale, o si sforzi di ascendere alle altezze indicate da Cristo... è più benemerito del soccorso dato per rimediare a bisogni corporei. Non di solo pane vive l'uomo.

Ma come evocare qui il suo ministero di confessore? Come descrivere qui la sua accattivante arte di conversatore con la quale mascherava i suoi nobili obbiettivi di evangelizzatore? Come raccontare la sua incredibile sopportazione di persone tanto moleste

quanto pericolose ed antipatiche al solo fine di attenuarne le asprezze spirituali?

Del suo personale magistero sacro conservo documenti tanto nobili quanto faticosamente scrupolosamente costantemente redatti.

Della sua personalissima pedagogia nel promuovere doti e qualità di inferiori fui più volte ammirato testimone.

Ma credo che il suo massimo merito in questo campo sia di essersi chinato con misericordia (talvolta più materna che paterna) su giovani in cui aveva indovinato il germe divino della vocazione sacerdotale, germe troppo delicato per non essere facilmente esposto a danni, oggi più che mai.

Vari candidati al sacerdozio devono a lui molto, io più di tutti, probabilmente.

Ero un relitto del grande naufragio bellico e solo lui accolse il mio alto proposito, mi sostenne, mi difese, mi mantenne agli studi per anni fino al limite delle sue modestissime risorse: giunto a questo estremo, chiese e ottenne, “ a tamburo battente”, dal Cielo, cui confidenzialmente si rivolse, qualcosa di molto simile ad un miracolo. E il Cielo volle sigillare la sua vera paternità il giorno dell’ordinazione e quello detto della “prima messa” ponendolo al mio fianco in preminente protezione.

Ma come narrare una tal misericordia?

SECRETUM REGIS

Chi ha conosciuto don Orsetti negli anni 40-50 ricorda certamente la finezza del suo profilo e del suo tratto, la signorilità dei suoi modi, assolutamente privi di affettazione e sempre conditi di bonomia.

Questo, sì, traspariva subito, ma nessuno poteva immaginare da quale fuoco interiore provenisse quella nobile luce.

Lo rivelai, molto fugacemente, proprio io, ai suoi funerali, chiedendo la parola a Chi presiedeva la celebrazione nella Chiesa di San Tommaso in Pelleria, essendo troppo deluso del discorso clericale ascoltato, del tutto vago, nebuloso, insignificante. Lo ripeto qui perché probabilmente sono il solo che può dire qualcosa: don Orsetti ha goduto di grazie straordinarie, ha frequentato il soprannaturale in modi del tutto analoghi a quelli che si leggono in certe biografie di santi (anche santi lucchesi). L'hanno saputo anche altri (forse due sacerdoti, forse - parzialmente - due medici), ma furono stretti dal segreto. Io, vivendo per un certo periodo in casa sua, afferrai casualmente il bandolo della matassa e ingannai furbescamente don Fortunato facendogli supporre d'aver capito tutto o quasi... Egli fu così senza difesa e per evitare "tallonamenti" si svelò umilmente. Ritengo di non dover dire più di questo, che tuttavia è sufficiente per confermare l'autentica origine di certi suoi slanci, di vari suoi eroismi, di tanto bene - anche civico - da lui compiuto: DE PLENITUDINE OMNES ACCEPIMUS.

Si potrebbe dire molto di più su don Orsetti: questo scheletrico opuscolo è stato composto per i lucchesi, verso i quali anch'io resto perennemente debitore, affinché ne siano incoraggiati a conservare la memoria dei Padri. Molti, infatti, anche oggi, si atteggiano a guide, ma pochi, come ammoniva San Paolo fin dal primo secolo, sono i Padri. Tesori preziosi.

Ennio Innocenti: nato a Pistoia il 12 maggio 1932, ordinato sacerdote in Roma e per Roma, il 20 gennaio 1957. Baccelliere in filosofia. Dottore in teologia.

Attività pastorale in parrocchia e a servizio di vari movimenti ecclesiali. Cappellano del Convitto Nazionale Maschile, per tre anni. Segretario, per tre anni, della Commissione Ecumenica del Vicariato di Roma. Collaboratore, per due anni, dell'ufficio teologico del Comitato Centrale dell'Anno Santo 1974-75. Commissario della Sacra Fraternitas Aurigarum. Membro del Presbiterio di S. Pietro in Vaticano.

Ha insegnato: Lettere nelle Medie inferiori; Storia e Storia della Filosofia in Licei; Filosofia Sistemica, Teologia Fondamentale; Ecclesiologia ed Ecumenismo in un Istituto Teologico Romano affiliato all'Università del Laterano; Dottrina Sociale della Chiesa (per 14 anni) nella Scuola di "Teologia per Laici", del Vicariato di Roma.

Ha tenuto conferenze a varie categorie di persone; ha avuto, per otto anni, la responsabilità di una rubrica settimanale di catechesi su un quotidiano di larga tiratura: "il Gazzettino di Venezia".

Collabora ancora settimanalmente - da ventisette anni - ad una Rubrica radiofonica nazionale (Rai: "Ascolta, si fa sera") di vastissima risonanza.

Ha pubblicato circa trecento saggi di rivista e una sessantina di libri (non pochi dei quali hanno avuto più edizioni).

